

Venerati confratelli,

il 1° febbraio u.s., sacro alla memoria dei confratelli defunti,
chiudeva la lunga giornata terrena alla bella età di 91 anni,
73 di professione religiosa e 65 di sacerdozio il nostro caro

sac. **Guglielmo Carlesso**



Riportiamo anzitutto il ricordo autorevole di "uno dei tanti allievi suoi, a Mirabello prima come aspirante e come confratello poi, che gli sarò sempre riconoscente - confida - debitore di quanto mi ha dato come direttore, formatore e insegnante: "ed è l'attuale Ispettore del MOR, d.A. Picchioni.

«La nostra Ispettoria - scrive - gli è profondamente riconoscente per quanto ha fatto nei suoi più che trent'anni di permanenza nel Medio Oriente, specialmente per la sua preziosa opera di animazione, di governo, di formazione e di insegnante. Direttore, Maestro dei novizi, consigliere scolastico ecc.: sempre e ovunque con dedizione, paterna bontà, saggezza, signorilità, precisione, competenza e grande senso di responsabilità e di fedeltà allo spirito salesiano».

D.G. Laconi, attuale Vicario dell'Ispettore e - al momento della notizia della scomparsa di d. Guglielmo - ad Alessandria d'Egitto con un bel gruppo di confratelli, scrive:

«È stata una delle colonne portanti della Ispettoria MOR e del lavoro missionario dei Salesiani di don Bosco nella terra del Medio Oriente. Direttore per tanti anni: Teheran, Betlemme, Beirut, Nazareth, ecc. È stato soprattutto un grande formatore e docente delle giovani generazioni di confratelli che oggi ricoprono posizioni di responsabilità in ispettoria.

Tra l'altro è stato Maestro dei novizi e costoro, qui ad Alessandria per gli Esercizi che terminano oggi, ve ne sono parecchi, lo ricordano con gioia e venerazione come un padre.

Quelli della mia età, a lungo lo hanno avuto, in liceo, apprezzato e sacrificato docente di materie scientifiche, specie matematica e fisica. Si preparava accuratamente per la scuola e ci faceva amare materie per sé aride, ma era soprattutto un padre ed un fratello maggiore, che ricordiamo con amore di figli, sempre, e con gioia a lui facciamo continuamente ancor oggi riferimento».

D.E. Praduroux della Comunità di Cremisan, sottolinea in particolare l'impegno e la disponibilità nel "girovagare" che l'obbedienza chiede a d. Guglielmo, tenuto anche presente le dimensioni geografiche della singolare Ispettorìa:

«Era un Confratello molto conosciuto nell'Ispettorìa MOR, dove giunto nel 1925, fu ordinato sacerdote nel 1930.

Per molti anni ne sentivo solo parlare per averlo incontrato fuggacemente nel 1938, quando stava per assumere la direzione dell'aspirantato missionario di Mirabello Monferrato, voluto dal Rettore Maggiore don Pietro Ricaldone, per preparare il personale necessario nell'Ispettorìa Orientale. Rividi don Carlesso, sempre di passaggio, al Cairo nel 1949, dove svolgeva le mansioni (credo) di consigliere scolastico, segretario della scuola e insegnante di matematica e fisica per le quali aveva l'abilitazione legale.

In Libano, ad El Hussùn, nel circondario di Jbeil, l'antica Biblos, abbiamo vissuto e collaborato insieme come formatori nello studentato filosofico. Egli vi era giunto con il gruppetto di studenti di filosofia nel maggio del 1957, dopo aver trascorso un anno scolastico, sempre con i chierici, ad Aleppo in Siria.

La casa era stata costruita da poco, non ancora rifinita, aveva appena l'attrezzatura indispensabile. Metteva i nuovi arrivati nella necessità di provvedere a quanto poteva esser richiesto per uno studentato e per una scuola che si doveva aprire accanto. Adattamenti con una buona dose di spirito di sacrificio s'imponevano con ore di lavoro manuale per trarre, fra tante cose, anche spaziosi cortili da un terreno aspro e irregolare. Don Guglielmo, quale direttore ad interim, dovette avviare i lavori e dare l'esempio. Con l'arrivo del direttore (D.G. Bisatti) e di altro personale, si trovò alleggerito per cui durante l'anno scolastico 1957-58, poté dare il suo tempo all'insegnamento delle discipline nelle quali era preparato. Il ritmo di vita si svolgeva con regolarità. Don Carlesso invitato a ricoprire la mansione di catechista, non si sottrae all'impegno, e per alcuni anni assicura la vita liturgica nella fiorente comunità. Deve in seguito assumere il compito di economo e vicario e più tardi, nel 1967, quello di Maestro dei novizi, sempre nella stessa sede. I primi anni '70, rallentato l'afflusso di studenti e novizi dall'Europa, le nuove speranze della Congregazione - di diverse provenienze - impongono la ricerca di una residenza meno dislocata, per offrire la possibilità di frequentare i vari centri di studio. Si vive in casa d'affitto. Tocca a don Carlesso accettare,

insieme a quella di Maestro, anche la carica di Direttore, in una comunità con una impostazione nuova e più che insolita. Dopo un anno trascorso in una località, relativamente comoda, a Nahr Al Kalb, si passa nella vicina Beirut, in appartamenti presso la nostra scuola, frequentata da circa 800 allievi provenienti da oltre trenta nazioni e appartenenti a circa sedici confessioni religiose diverse. Ci sono tutti i livelli richiesti, dalle classi elementari fino al liceo. Passabile la sistemazione fino allo scoppio della guerriglia e di lotte nel Libano nel 1975. La prudenza impone urgentemente un nuovo trasloco, soprattutto dopo che alcune persone furono assassinate in appartamenti dello stesso edificio abitato dai nostri giovani studenti. Sembrò opportuno e pratico il trasferimento ad Alessandria d'Egitto, tanto più che pareva giunto il momento di fioritura di vocazioni in quella nazione. Ad Alessandria, don Guglielmo continua nella sua mansione di Maestro dei novizi. Si affacciano presto nuove esigenze e d'altro lato don Guglielmo, ormai di parecchio oltre la settantina, sente il bisogno di cambiare luogo e clima. I Superiori, comprensivi, accettano, sia pure con rincrescimento, il suo rimpatrio.

Sono da rilevare alcune caratteristiche emerse durante il periodo nel quale, ormai non più giovane, ha reso un prezioso servizio come formatore. Ha messo a disposizione il meglio di una lunga esperienza di educatore e la seppe valorizzare. Era stato direttore in varie comunità, parroco in zone difficili durante la seconda guerra mondiale e in anni immediatamente successivi e poi di nuovo nei ranghi. Si è rivelato uomo ed educatore dotato di saggia elasticità. Il passato lo aveva arricchito, ma il presente apre nuovi orizzonti da considerare per la formazione di salesiani che lavoreranno nel futuro. Abituato alle "scienze esatte", possedeva un giusto senso critico. Focalizzando le considerazioni sui valori fondamentali, rispettoso dell'opinione degli altri e buon ascoltatore, arrivava a sintesi valide che sapeva comunicare. Convinto che molto si può realizzare, nonostante i propri limiti, di cui era cosciente, con fiducia ricorreva al Signore. L'espressione "Maria Vergine", gli era tanto familiare che gli sfuggiva in continuazione, di fronte ad ogni sorpresa ed era un segno di filiale devozione all'Ausiliatrice».

Lasciandosi ispirare dalla Parola (Gv 12,1-8), il nostro Ispettore d. GA. Bonato disegna - nell'omelia della Messa esequiale da lui presieduta - un profilo spirituale di d. Guglielmo che tutti ha lasciato commossi e sereni. Ne scaturisce una luminosità che ben caratterizza lo spessore della sua profonda interiorità.

«È alla terra d'origine che bisogna far ricorso per accedere alla tua personalità: Nove di Bassano, dove vedesti la luce nel 1904.

Conserverai di questa terra un'insopprimibile nostalgia, tanto che i fugaci ritorni erano preparati con la meticolosità dei grandi eventi e vissuti con l'infantile gaiezza d'una festa paesana.

Forse era per tutto quel verde che fa splendida la pianura pede-

montana e che si era depositato nel tuo incoscio con il fascino di un miraggio tra il pietrame calcinato del Medio Oriente.

Ma era anche la sorgente degli affetti che ti gorgogliava dentro a dissetare una sensibilità che, sempre, ti accompagnò rendendo vivace la tua umanità.

E da quella terra traesti l'arguzia contadina e quel pizzico di furbizia che ti consentiva di prevenire e di manovrare le situazioni, reliquia d'una sapienza che le generazioni capitalizzano quando sono costrette alle dure sfide d'un'esistenza penosa e d'un futuro incerto.

Partisti a 16 anni da quella terra... per l'altra, la terra di Gesù.

Anni di formazione e di tirocinio alla vita salesiana, anni di traguardi serenamente raggiunti, con larghe prospettive di lavoro.

Cinque anni dopo l'ordinazione (1930) eri già direttore...

Ma la faticata terra veneta insinuava il suo potente richiamo: non c'è pane senza sudore, non c'è vita senza morte, non c'è gioia senza dolore, non c'è libertà senza lotta...

E venne la prova; fu in Italia (me ne parlasti una sola volta e non senza lacrime): una calunnia con seguito amaro di incomprensioni e di sospetti.

Accettasti di lasciare il campo; e lo facesti pagando l'arduo prezzo della sofferenza ma conquistando l'ambito premio d'una più grande libertà per una più generosa dedizione.

Sta qui la grandezza di un uomo: non sempre ha la libertà di decidere le situazioni; sempre quella di attribuirvi un significato coerente con i valori professati.

Avresti potuto ritirarti sdegnosamente e centellinare il dono come chi s'attesta su posizioni di difesa. Accettasti invece di prendere il largo, lasciandoti alle spalle il buio di quella vicenda per fissare lo sguardo sul sole che sorge da oriente.

Con la nave fu il cuore a salpare, subito rischiarato da una luce inaspettata, quella della seconda chiamata alla missione, quasi una nuova vocazione, più consapevole e matura della prima. Perché provata.

Ed eccoti al Cairo, Cremona, Aleppo, El Hussún, Beirut, Alessandria d'Egitto, di nuovo al Cairo, formatore di tanti giovani (fosti anche Maestro dei novizi)...

Può educare alla vera sapienza solo colui che è passato *per ignem et aquam* e ne è uscito indenne: per Grazia e per corrispondenza alla Grazia.

Per ignem... quante avventure... quel fuoco del deserto dal quale fosti disidratato e, già quasi in coma, fosti raccolto dalla premurosa pietà di alcuni Religiosi che ti salvarono la vita...

Per aquam... e ricordavi la tua auto rimasta prigioniera tra due muraglie di neve sulle montagne del Libano e, disperato, invocavi il soccorso della Madonna...

Peccato che, ultimamente, abbia distrutto quel quaderno in cui ti avevo invitato a fissare le tue memorie.... Forse per timore di autocelebrazione?

Ma noi abbiamo bisogno di queste avventure: chi è passato *per ignem et aquam* può insegnarci a non paventare aridità e gelo: sono pericoli che insidiano ogni strada della missione; ma temprano la fedeltà di chi al Signore si è votato e ai fratelli si dona.

Mi son più volte chiesto cosa può esser stata la tua vita in terra di Medio Oriente.

E ho trovato risposta in un'immagine che tu stesso mi hai fornito: "*laggiù la gente pone dentro la casa un'anfora di creta piena d'acqua; serve non solo come riserva d'acqua per l'inappagata sete, ma anche come primitivo climatizzatore: l'acqua, trasudando dalle porosità della creta inumidisce l'aria, rendendo sopportabile l'ambiente interno*".

È stata così la tua vita?

Un trasudare intelligenza, dedizione, competenza e sapienza educativa?

Goccia a goccia, in silenziosa umiltà e quotidiano servizio... portando così quel po' di fresco ristoratore che è poi prolungamento dell'ombra di Dio ed è proposta d'una notizia che può far lieta anche la vita più tribolata aprendo a speranze più certe?

Tornato qui da noi, ecco l'anfora d'acqua tramutarsi nell'ampolla del profumo.

Senectus ipsa morbus: tu rientrasti con la *senectus* e, in più, con il *morbus*; e conoscesti, in questi ultimi anni, quel ministero della compassione che è significato dall'inusitato gesto della donna quando spezza il vaso di nardo prezioso prefigurando la misericordia della sepoltura ma inondando, al contempo, tutta la casa di quel profumo.

Ministero della compassione: ricevuto ed esercitato per quella reciprocità di affetto e di premurosa dedizione che legava te a don Giovanni e don Giovanni a te, così che non si sapeva se avessi più bisogno tu di lui o lui di te...

E se qualcosa, talora, pareva eccessivo, rimane pur sempre una pagina evangelica perché l'amore fraterno non può essere senza tenerezza e fedeltà.

Lezione di vita, anche questa, fra le tante che ci lasci...

Ora l'acqua della giara s'è prosciugata e il profumo del nardo disperso.

Perché, ora, è la casa dove non c'è più arsura di giorno né terrore di notte; ora è l'incontro definitivo tra lo sposo e la sposa, al di là della morte, su di una sepoltura scoperciata, costretta a lasciar libera la sua preda.

Resta quel benessere dell'aria per il fresco d'una vita donata, resta quel filo di profumo che non vuol dissolversi quasi avesse impregnato di sé le pareti della nostra casa terrena.

Resta, tra noi, la presenza di te.

E la tua preghiera, quella che volesti apporre al ricordino per il cinquantesimo di ordinazione: "*Invoco, Padre, per intercessione di don Bosco le tue benedizioni sui miei parenti vivi e defunti; la tua pace per il Medio Oriente dove per molti anni mi volesti al tuo servizio; la tua protezione a quanti,*

confratelli, ex-allievi, benefattori, mi aiutarono e lasciai col segno dell'educazione cristiana e salesiana".

Fresco e profumo nell'aria... in rendimento di grazie e in benedizione».

Un sacerdote conceleberrante - nella stessa Eucaristia di commiato - scrive:

«I suoi funerali furono un vero trionfo. Si può dire. Ho ancora il cuore pieno... della presenza di tutto il paese (la Chiesa imponente e grande, era gremita di fedeli), della compostezza devota della gente, dei sacerdoti conceleberranti (non li ho contati; ma credo fossimo una 40.na), della straordinaria finezza con cui il coro ha eseguito i canti (tutti in latino, ricchi di evocazione e di espressività). Al termine dell'Eucaristia, il Parroco ha concluso: "I Salesiani così hanno annunciato la morte di d. Guglielmo:

Don Bosco ha accolto nella festa eterna del Padre

don GUGLIELMO CARLESSO.

I parenti, i giovani, i confratelli che hanno goduto delle sue preziose qualità umane e virtù sacerdotali e salesiane, ringraziano il Signore, e pregano l'Ausiliatrice perché come figlio possa per sempre cantarne le lodi.

Fra qualche momento, suoneranno le campane. Ma non da morto, come a ogni funerale. Ma come a Pasqua. Invito il coro e i sacerdoti presenti a cantare: Regina coeli, laetare. Alleluja!

Indovinatissima conclusione d'un' Eucaristia pasquale. A me non è riuscito - come invece avrei voluto - unirmi al coro e alle voci dei fratelli. Troppa la commozione e la gioia!»



Carico d'anni e ricco di tante fatiche apostoliche, l'arzillo vecchietto arrivò nella nostra Comunità di Belluno nel 1978, e qui continuò ancora per diversi anni ad incoraggiare con l'esempio e la parola i confratelli della casa, a rendersi utile e gradito ai giovani del Convitto con ripetizioni nelle materie scientifiche e nelle confessioni, fino a quando, *ingravescente aetate*, l'umana prudenza e la carità cristiana suggerirono il ricovero nella casa ospedaliera di Verona, tra i Figli del Beato don Calabria.

La Comunità salesiana ispettoriale manifesta viva riconoscenza a d. G. Longo, e a infermieri, dottori, suore della "Casa Perez" di Negrar.

La feconda terra veneta continui a regalare alla Congregazione *Salesiani alla d. Guglielmo*. Lo doni il Signore.

Belluno, 10 marzo 1996

La Comunità salesiana
dell'Istituto Agosti di Belluno